

IL CARCERE...



IL "MERDOMETRO" CONSISTEVA NELLA FOTO DI SCELBA CHE AVEVO INCOLLATO SOTTO IL COPERCHIO DEL BOJOLO E, OSSERVANDO OGNI MATTINA LA PARTICOLARE COLORAZIONE E IL PARTICOLARE GRADO DI UMIDITÀ ASSUNTI DAL VISO SPIRITUALE DELL'ALLORA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, FORMULAVO L'OROSCOPO POLITICO DELLA GIORNATA». da *Chi sogna nuovi gerani? Giovannino Guareschi "Autobiografia"*



DISEGNI TRATTI DAL QUADERNO DEL CARCERE N° 3. Archivio Guareschi-Roncole Verdi (PR)



Non chiese grazie o agevolazioni, non usufruì di condoni e, durante la sua incarcerazione, gli venne assommata la pena della precedente condanna. Scontò in carcere quattrocentonove giorni uscendone in forza di legge e grazie alla qualifica di "buono" ottenuta in carcere. Scontò i rimanenti sei mesi in libertà vigilata. Nel 1956, nel corso del processo contro Enrico De Toma, il fornitore delle due famose lettere, il Tribunale di Milano affidò a un collegio di tre periti l'esame delle due lettere negate due anni prima a nostro padre. La conclusione dei periti fu che «non esistevano prove tali da stabilire inequivocabilmente la falsità delle lettere». Il Tribunale incaricò un successivo perito fotografico che dichiarò le lettere «sicuramente false». La difesa di De Toma impugnò la perizia e ne chiede una di parte. Sconcertante il responso dei periti della difesa che dichiararono di rilevare «palesi diversità fra dette lettere e quelle pubblicate su "Candido"». Il Tribunale non tenne conto di nessuna di queste perizie e il 17 dicembre 1958 dichiarò estinto per amnistia il reato di falso e assolse De Toma dall'accusa di truffa per insufficienza di prove, con l'ordine di distruggere i documenti. Nessuna ombra del dubbio su nostro padre anche in chi è convinto che lui abbia sbagliato. Tutti dicono: «In ogni caso ha pagato e strapagato». Un'ombra rimane, invece, sulla figura di De Gasperi e noi non riusciamo a comprendere come mai, se lui era sicuro che le lettere fossero false, non abbia accettato di sottoporle a tutte le perizie possibili e immaginabili che, dichiarandone la falsità, avrebbero distrutta la credibilità di nostro padre. Ombra ancor più pesante a causa dalla decisione successiva della magistratura di distruggere le due lettere. Come mai, può chiedersi l'uomo della strada, sono state distrutte? Forse, può risponderci, lo ha fatto per sottrarle ad una eventuale perizia futura con mezzi inconfutabili?

...LA LIBERTÀ VIGILATA

Durante il periodo di libertà vigilata nostro padre cerca di riprendere i ritmi di lavoro di prima senza riuscirci: non riesce più a scrivere o, meglio, non ha più voglia di scrivere. Le collaborazioni al «Candido» gli costano molta fatica: sulla ribaltina della sua scrivania delle Roncole scrive: «Tredici mesi di galera non sono tredici mesi di villeggiatura». Al termine della libertà vigilata che gli impediva di muoversi al di fuori del territorio del Mondo piccolo con la macchina scende fino a Napoli. Ha bisogno di una "botta di vita" per riprendere l'irriducibile monarchico, l'albergo indicato dal cartello stradale: «Albergo Savoia Windsor». Doveva fermarsi pochi giorni e si fermò invece diversi mesi diventando amico dei proprietari dell'albergo e facendosi raggiungere da nostra madre. Lì riuscì a ritrovare un poco di serenità.



Archivio Guareschi Roncole Verdi (PR)

[ritorna all'Indice](#) [pannello successivo](#)